



## Luigi Troccoli, 'U 'Nfirnu

di Dante Maffia



LUIGI TROCCOLI, "U 'NFIRNU". L'INFERNO DI DANTE ALIGHIERI TRADOTTO NEL DIALETTO CALABRESE DI CASTROVILLARI, CASTROVILLARI, EDIZIONI PROMETEO, 2026, PP. 288, EURO 12,00



La mia collezione di libri di Dante e su Dante s'impresiosisce di un altro gioiello. Ho la "Commedia" in molti dialetti e in molte lingue per un progetto che non porterò mai a termine ma che, a ogni occasione come questa, si rafforza. Dante è l'unico poeta al mondo duttile e malleabile, l'unico a non perdere nulla in qualsiasi lingua sia tradotto, anzi qualche volta suggerisce accensioni straordinarie.



E' risaputo che i dialetti sono una ricchezza, ma ce ne accorgiamo soltanto quando vengono applicati ad opere immortali, a dimostrazione che non si tratta di sola parlata di servizio. Non è casuale che Benedetto Croce, parlando de "Lu cuntù de li cunti", e in seguito Tullio De Mauro abbiano insistito su questo assunto: farci intendere che a volte il dialetto ha un maggiore calore, una espressività più ricca e con suggestioni più vicine alla quotidianità.

Leggendo la traduzione dell'Inferno di Luigi Troccoli, mi sono stupito per la fluidità con cui è riuscito a captare le movenze, le sfumature e le incarnazioni dantesche. Una disinvoltura che si ottiene soltanto nel momento in cui si diventa padroni del testo, si entra negli incagli, nelle pieghe, nei voli magistrali in questo caso del Divino.

Diversamente, invece che un travaso impeccabile e felice, avremmo avuto un'approssimazione dell'Inferno, un'opera adattata. Al contrario, l'opera è stata elaborata con momenti in cui l'endecasillabo di Troccoli riesce non solo a dare la misura, ma anche l'armonia che Dante ha infuso nel percorso del suo viaggio.

Il nostro autore è entrato disinvoltamente nel meccanismo della lingua di Dante e nella struttura perché, con pazienza e amore, se n'è prima impadronito e l'ha assimilata muovendosi a suo agio nel cammino percorso da Dante perché è vero che la "Commedia" si presta a tutti i travasi e a tutte le trasformazioni, ma deve sentire la "necessità" della proposta.

Necessità vera, come in questo caso. Infatti, Troccoli ha compiuto un'operazione senza dubbio di grande rilievo culturale e poetico, perché, traducendo, ha realizzato un'opera nuova, ricca di inedite sfumature, di momenti emozionanti evitando così i tradimenti.

Alcuni canti risultano più felici di altri, per esempio il quinto e il tredicesimo, forse perché la materia ha una maggiore pienezza espressiva, un maggiore calore umano. L'insieme, comunque, è un risultato veramente eccellente e lo affermo perché ne ho goduta la lettura con pienezza conoscendo abbastanza bene il castrovillarese, essendo anch'io figlio della zona Lausberg.



Luigi Troccoli non ha trascurato di avvisare il lettore con una "Nota" su come accostarsi a questo "U Nfirnu", ha offerto la "Cronologia del viaggio dantesco" e, oltre al "Glossario", ha elencato i "Personaggi" presenti nella cantica parallelamente al canto di riferimento". per evitare confusioni. Soltanto un uomo di scuola, di vecchio stampo, che ha sperimentato la didattica, poteva pensare a tali sottigliezze per agevolare la lettura e renderla comprensibile,

Un'opera così raffinata e sostanziata di rara attenzione culturale, con molti endecasillabi che scintillano in castrovillarese, sarebbe piaciuta sicuramente a Giacinto Spagnoletti, curatore dell'Antologia dei poeti dialettali edita da Garzanti, e avrebbe entusiasmato anche Tullio De Mauro e Franco Loi. Lo dichiaro perché li ho conosciuti bene. E ribadisco che si tratta di libro che resterà a rinverdire l'interesse per il Sommo, perché il dato più rilevante è la sensibilità con cui la materia è stata trattata.

Come pane quotidiano condito con olio e sale.

A me sembra l'optimum, la sommità di una vetta scalata con la volontà di chi percepisce profondamente l'esperienza poetica di Dante.